

Giuseppe Conte arriva a Bruxelles e si spaventa



Di Angela Mauro

Quando dopo un giro di incontri con Angela Merkel, il lussemburghese Xavier Bettel, Donald Tusk e soprattutto il presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker, l'ambasciatore italiano Maurizio Massari gli chiede come è andata, il volto di Giuseppe Conte è scuro. Al premier è bastata una mezza giornata qui al Consiglio europeo per capire che per evitare la procedura per debito eccessivo contro l'Italia dovrà fare un vero e proprio miracolo.

Lo raccontano fonti dello stesso governo che a un certo punto della giornata si presentano in sala stampa con la mission di drammatizzare.

E così, attraverso la stampa, Conte lancia l'allarme diretto a Matteo Salvini. Obiettivo: stanare il vicepremier leghista per capire se sulla procedura minacciata dall'Ue contro l'Italia è disposto a far cadere il governo. E' questo il punto. A sera, il premier si chiama da parte tre grandi quotidiani italiani: solo loro, esclusi gli altri giornalisti. Per drammatizzare ancor di più. Della serie: sono io l'unico argine alla procedura per debito eccessivo, una catena al collo della spesa pubblica italiana per i prossimi 5 anni al minimo. La palla a Salvini.

E' la verità: l'Ue, cioè Commissione europea e tutti gli Stati membri, non sono disposti a fare sconti. Il punto è un premier arrivato ottimista e diventato pessimista nel volgere di poche ore, addirittura più preoccupato rispetto a dicembre, quando si è consumato lo scontro sulla manovra economica 2019. Un premier che solo quando arriva a Bruxelles si rende conto della gravità della situazione: incredibile, visto che i messaggi degli europei sono sempre stati inequivocabili. E poi manda i suoi a raccontare alla stampa la sua sorpresa per le brutte sorprese scoperte oggi, ad ammettere il fallimento della prima missione bruxellese.

Improvvisazione o messaggio calcolato per Salvini? Magari un misto di entrambi. Di solito i portavoce raccontano sempre una versione più rosea della realtà, tendono sempre a sminuire

se le cose sono andate male. Invece Conte ci tiene a far sapere: last call per Salvini. Della serie: vuoi far cadere il governo o no?

Stamattina, a nemmeno 24 ore dall'arrivo a Bruxelles della lettera di risposta da Roma, Pierre Moscovici è stato chiaro: "Prenderemo anche in considerazione la risposta di Conte ieri, ma in questo momento una procedura per debito è giustificata, quindi andiamo a lavorare, in maniera costruttiva, per evitarla. Ma non lo si fa attraverso scambi, commenti sulle regole: lo si fa sul rispetto delle regole che sono intelligenti e favoriscono la crescita".

Eppure fino a questo pomeriggio Conte era convinto che l'assestamento di bilancio, approvato per metà ieri in consiglio dei ministri e da completare alla prossima riunione dell'esecutivo mercoledì, sarebbe riuscito in qualche modo a evitare la 'condanna' dell'Italia. Ottimista sul fatto che la presentazione dei dati del Tesoro che attesterebbero una situazione migliore per i conti pubblici nel primo semestre 2019 ("deficit al 2,1 per cento e non al 2,5 come previsto dalla Commissione", aveva detto al suo arrivo al vertice) sarebbe stata sufficiente a evitare la procedura per debito, la prima nella storia della zona euro, suggerita dalla Commissione europea uscente, 'acclamata' dai ministri economici dell'Eurogruppo nell'ultima riunione a Lussemburgo la settimana scorsa, in dirittura d'arrivo all'Ecofin del 9 luglio che potrebbe aprirla formalmente.

Invece no. Nel giro di poche ore, cambia umore, raccontano i suoi. A Bruxelles Conte cerca sponde ma non ne trova. Parla anche con il portoghese Antonio Costa, che in teoria potrebbe essere interessato a tenere un atteggiamento più morbido verso l'Italia, proprio perché a capo di un paese che ha conosciuto da vicino le cure della Troika. E invece magari proprio per questo, nemmeno Costa fa sconti. Per non parlare dell'olandese Mark Rutte: a fine 2018, nello scontro tra Roma e Bruxelles sulla manovra economica, gli olandesi hanno sempre fatto la parte dei 'falchi'. Fosse stato per loro, la procedura l'avrebbero aperta già a dicembre. Insomma, al minimo, gli interlocutori che Conte ha incontrato qui oggi hanno addossato la colpa a Palazzo Berlaymont. Della serie: mi dispiace, è la Commissione che decide.

In realtà, la Commissione indica gli Stati membri quali ultimo anello della catena che effettivamente deciderà se far scattare o meno la procedura, percorso obbligato di riduzione del debito che può durare anche 5 anni e potrebbe persino privare l'Italia dei fondi strutturali europei. Ma, oltre a non aver trovato sponde negli altri leader, Conte è preoccupato proprio perché qui a Bruxelles, raccontano sempre i suoi, ha inteso che la Commissione Juncker è prontissima ad andare avanti sulla procedura: trattasi di una Commissione uscente, in scadenza a fine ottobre, pertanto intenzionata a lasciare il segno e a non passare alla storia come l'esecutivo che ha permesso all'Italia di godere della flessibilità per un quinquennio, dal governo Renzi in poi.

Un ragionamento che è esattamente il contrario di quanto sostenuto da Matteo Salvini. Il leader della Lega ha sempre contestato la possibilità che la Commissione uscente possa assumersi la responsabilità di decidere una misura così pesante, mai usata per nessun paese della zona euro. Ecco: il premier la pensa all'opposto. Proprio perché sono in scadenza, Juncker e i suoi commissari sono più rigidi. C'è poco da fare o tanto, a seconda di quale sia l'obiettivo. Il suo è evitare la procedura. E quello di Salvini?

In effetti, i commissari europei chiedono un atto vincolante, una manovra correttiva già per il 2019 e poi impegni di riduzione del debito anche per la manovra 2020 e non solo. A fine giornata, mentre al Consiglio proseguono le trattative sulle nomine europee tra leader impantanati nei veti incrociati (si va verso un nulla di fatto), Conte insiste che il suo governo non farà una manovra correttiva. Ma si rende conto che la strategia pensata all'inizio non basta a placare gli europei.

L'unica che non si espone sulla procedura per debito è Merkel, stando a quanto raccontano le fonti italiane. La Cancelliera rassicura Conte sul fatto che sarà tenuto informato sulle trattative sui nuovi incarichi europei, per una questione di criteri geografici: paese grande del Mediterraneo, non può essere escluso. Ma certo non significa che, in queste condizioni di isolamento politico, l'Italia possa ambire a uno degli incarichi al vertice: presidente della Commissione o del Consiglio, Alto rappresentante per la politica estera, governatore della Bce. Nemmeno per sogno. L'Italia però dovrà scegliere un commissario come tutti gli Stati membri. Ma lo scambio tra Conte e Merkel non mette a fuoco questo, né sul portafoglio, tanto meno sul nome. E' ancora presto e anche qui c'è uno scarto tra le aspettative e la realtà.

Solo ieri Conte, al pranzo con Sergio Mattarella al Quirinale, prima del Consiglio europeo, ha parlato di "portafoglio economico di peso" per l'Italia. Il punto è che non siamo ancora a quel livello di discussione: prima i leader dovranno scegliere il presidente della Commissione e sarà lui a decidere la squadra. "Parlare già ora di nomi italiani vuol dire bruciarli", dice una fonte di governo. Ed è un'altra stoccata a Salvini che solo due giorni fa ha fatto un endorsement per il suo fedelissimo Giancarlo Giorgetti.

Ma oggi il tema non è il commissario o le nomine. In cima ai pensieri del premier c'è la procedura da evitare assolutamente. Anche perché da qui passa il destino del governo. E' chiaro il timore che, se l'Europa deciderà di 'condannare' l'Italia, Salvini possa far saltare il banco. In questa partita, Conte si gioca tutto. E con lui il M5s, per niente interessato a tornare al voto.